

# L'INEDITO

## I godimenti del giovane Eliade tra ragazze, vanterie e baci

*Jaca Book pubblica «Gaudeamus», il primo romanzo del grande studioso romeno. Che racconta la sua adolescenza e il suo pensiero fisso: le donne*

■ ■ ■ **GIANLUCA VENEZIANI**

Per ammissione stessa dell'autore, il romanzo *Gaudeamus* venne scritto da **Mircea Eliade** mentre era innamorato in contemporanea di due donne. Era il 1928 e il futuro grande storico delle religioni aveva solo 21 anni.

Quel libro è rimasto sepolto nei cassetti del-

lo scrittore per circa 60 anni, praticamente fino alla sua morte, avvenuta nel 1986. Ora **Jaca Book** ha deciso di pubblicarlo per la prima volta in italiano (pp. 304, euro 18), colmando una lacuna di cui è colpevole il primo editore romeno cui Eliade si rivolse. Cartea Romaneasca, letteralmente «Il libro romeno», aveva infatti rifiutato la pubblicazione, ritenendo che l'opera fosse scritta da un autore troppo giovane. Fortuna che ora quel romanzo sia stato tirato fuori dall'oblio, anche perché rappresenta la continuazione di un'altra opera autobiografica di Eliade, *Romanzo dell'adolescenza miope*, scritto nottetempo mentre lo studioso romeno perdeva il sonno e la vista, leggendo assiduamente le opere di Papini, miope pure lui. Chi cercasse

in questo libro tracce dell'Eliade studioso delle religioni resterebbe un po' sorpreso. Qua infatti il tema religioso non è mai oggetto dottrinale, piuttosto pratica viva, colta dentro l'esperienza di ogni giorno.

Di questo vissuto spirituale si riempiono soprattutto i ricordi, relativi ai tempi dell'università. Quando Eliade e i suoi amici si riunivano in una mansarda a studiare canto e passavano le giornate, conoscendo ragazze e frequentando personaggi improbabili. Come quella collega che si fingeva acculturata e non sapeva il nome degli scrittori. «Ha letto niente di Gide?», le chiedeva Eliade. «Ma sì, un manuale di economia politica», le replicava la ragazza. «Quello è di Charles Gide!». «Oh pardon, questo è invece di Andrei, Andrei... be' conosco anch'io un Andrei, un bel tipo, uno sciatore».

Non meno curioso era Ghita, lo studente pseudo-erudito, che ricorreva a termini filosofici anche quando insultava. «Sei un sovversivo», gli faceva il rivale. E lui: «Sei un dicotiledone, un anfibio metafisico». «Sono cosa?», gli rispondeva l'altro. Ma erano le donne il cuore pulsante di quelle riunioni in soffitta. Tra tutte spiccava

una certa Nonora che, come diceva il nome stesso, la faceva annusare a tutti, senza concedersi a nessuno. Non ora, appunto. Una così si faceva desiderare.

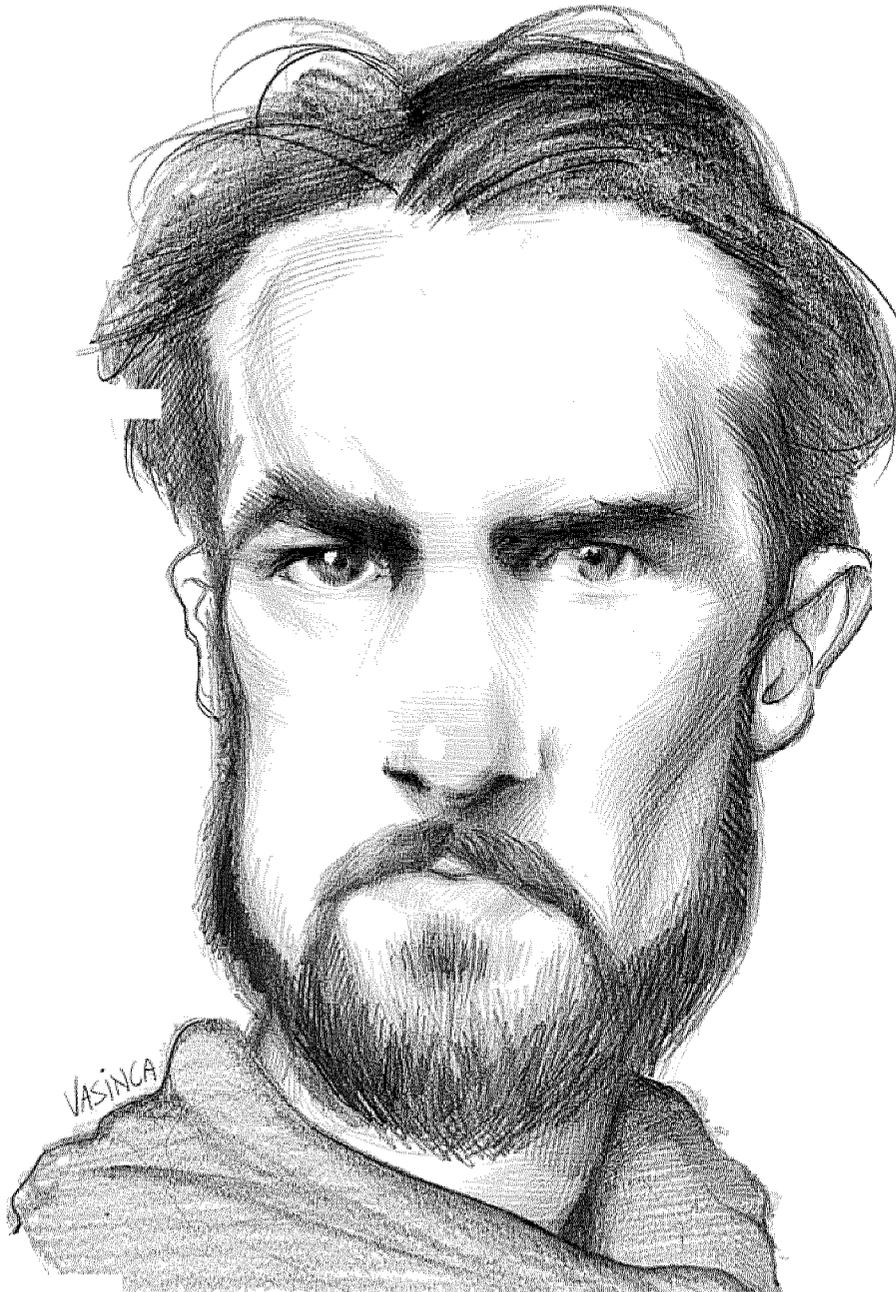
E anche Eliade, che pure passava «settimane tormentose in compagnia di Croce, Gentile e Goblot», non riusciva a resistere al suo fascino. Salvo poi esternarlo in un'occasione inverosimile. È la domenica delle palme e lo scrittore finalmente bacia Nonora, scegliendo come locazione la cripta di una chiesa con tanto di reliquie. «Questi resti mi aiutano a spassarmela fino a che sono giovane», si autoassolve. Farà ancora meglio qualche tempo dopo, perdendo la verginità il Venerdì Santo, proprio il giorno consacrato all'astinenza dalle carni.

È la dimostrazione che l'etica di Eliade non ha niente a che fare con il rigorismo morale, con il dogmatismo astratto delle Scritture. Ma piuttosto si nutre di un'esperienza «eroica», sospesa tra Dante, Nietzsche e Don Chisciotte, modelli inarrivabili di volontà, di sfida alle tentazioni e di consacrazione a una causa, anche quando quella causa è persa.

«Credi che l'etica non possa vivere accanto al peccato?», si chiede in un passaggio l'autore. La risposta è che la fede e il rigore morale di certo non uccidono «la sicurezza dell'atto vizioso». Il cristianesimo dello scrittore romeno si sintetizza così nella parola sacrificio. Che significa non

tanto rinuncia, quanto completa dedizione a un oggetto. Ci si può sacrificare, insomma, anche amando carnalmente. L'etica viene così quasi a combaciare con l'estetica. «Io cerco la soluzione perfetta sul piano etico, la più "bella" e originale, la più eroica».

Quest'etica della vita non è distante dall'etica tradizionale della religione. Piuttosto la accoglie col tempo, quasi inoculandola a piccole dosi. «Lei crede?», chiede il giovane Eliade al suo professore di logica. E lui: «Queste cose arrivano a una certa età, così come arrivano l'impulso sessuale e l'artrosi».



**IL RITRATTO**

Qui sopra, lo storico delle religioni e romanziere romeno Mircea Eliade visto dal nostro Vasinca

